



la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 2 - Numero 223 - L. 200

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11-b, tel. 477941 telex 68100-34886 (con. post. 2012 Roma AD) - Sped. in abb. post. n. 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.a.p. n. 1120083 - Roma) anno L. 49.000, semestre 25.000, trimestre 15.000 - ESTERO: anno 80.000, semestre 41.500, trimestre 21.500 (posta ordinaria) - Copia gratuita L. 490 - Redazione di MILANO: via Turin, 2, tel. 638235 - 6371717 - telex 32283 - Concessionaria per la pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20087 Segrate (MI) tel. 23283

domenica 25 settembre
lunedì 26 settembre 1977

Terza e conclusiva giornata del convegno sulla repressione

Oggi cortei a Bologna è l'ora della verità

Profonda frattura tra Movimento e Autonomia

I comunisti stanno vincendo la scommessa

di EUGENIO SCALFARI

L'ATTENZIONE del pubblico e dei giornali s'è concentrata in questi giorni sul convegno di Bologna in una misura che potrebbe sembrare eccessiva. In fondo — e sempre che nella coda del convegno non avvenga qualche grave incidente e qualche preordinata provocazione — che cosa mai sta accadendo a Bologna? Che alcune migliaia di giovani di estrema sinistra, un consistente manipolo del « partito armato » e una piccola manciata di intellettuali di scarso nome e di molto esibizionismo si sono radunati per gridare il loro anticommunismo e il loro antidemocraticismo.

A questi spettacoli siamo ormai abituati. Il '76 e soprattutto il '77 ne sono stati costellati. Il fenomeno è stato visto e rivisto, voltato e rivoltato, esaminato e riesaminato da tutti i punti di vista; sappiamo com'è nato perché è nato; sappiamo quanto sia nostra la colpa: nostra nel senso di questa società, di questa cultura, di questa sinistra. Insomma, sappiamo tutto, o quasi. Allora perché tanta curiosità e tanta attesa?

Credo per due ragioni. Anzitutto perché a Bologna si sta recitando un grande spettacolo che ha uno scenario d'eccezione e tre protagonisti altrettanto d'eccezione. Lo scenario è dato da una città che, a passeggiarci dentro, ti riporta ai tempi dell'archiginnasio, del capitano del popolo e del libero comune trecentesco. E i tre protagonisti sono una gioventù impegnata e vitale (purtroppo anche nel distruggere senza costruire) come ce ne sono poche oggi nel resto d'Europa; una borghesia alocare, ottimista, positiva; un partito comunista tra i più seri e fattivi che ci sia stato dato di vedere in Italia.

Ma lo spettacolo, da solo, non basta a spiegare l'attesa. C'è una seconda ragione ed è tutta politica. A Bologna è in gioco oggi una posta assai grossa: si giudica — quasi in laboratorio — la capacità di governo e il tasso di tolleranza e di democrazia del Pci.

Non so se i giovani Lotta continua o gli ingenui facinorosi del partito armato ne siano consapevoli; forse tra ieri ed oggi, qualche dubbio deve essergli venuto.

SEGUE A PAGINA 2

Non è ancora certo se ci sarà una sola sfilata: gli oltranzisti vorrebbero marciare sulle carceri ma la maggioranza è contraria. Vietate dalla Questura alcune strade per la simultanea processione del Congresso eucaristico. Altra giornata di dibattiti senza incidenti

Operai e studenti a Piazza Maggiore

dal nostro inviato GIORGIO BOCCA

Bologna, 24. — Chi sta vincendo a Bologna? Forse questa melandata, scalagnata e bistrattata democrazia. L'impressione è che tutti l'attacchino, ma dando per scontato che c'è, grazie al dio della storia. I ventiseicinquemila giovani venuti da ogni parte d'Italia, gli arrabbiati, gli emarginati, i figli di papà vestiti da poveri, gli operai, gli studenti, i duri, i dogmatici, gli ilari, gli autonomi di tutte le parrocchie, i Lenin di tutte le province, i marcantonio con o senza sbarre, i colti e gli ignoranti, gli intelligenti e i coglioni devono sapere che questa democrazia va riempita di cose concrete ma non uccisa.

Dicono che il convegno di Bologna si è spaccato in due: gli autonomi al Palazzo dello Sport, Lotta continua e gli altri nella città. E magari è vero per chi s'interessa alla lotta per l'egemonia. Ma quale egemonia poi? Il Movimento visto dal vero, visto da dentro, è l'occasione, la possibilità che i minoritari e i diversi hanno di farsi sentire in questo paese.

SEGUE A PAGINA 2

Nella bolgia del Palasport

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

Bologna, 24. — Chi gironzola a piedi per la città dice che la distanza tra autonomi e « movimento » è di quasi due chilometri, da piazza Maggiore al Palazzo dello Sport di piazza Azzarita. Chi se ne intende di tutto quanto si muove alla sinistra del Pci assicura invece che la distanza tra autonomi e « movimento » è destinata ad allungarsi sempre più. Fino a diventare incalcolabile. Una frattura.

Da questa « tre giorni » di convegno sulla repressione stanno nascendo le premesse per la costruzione di due blocchi ben distinti tra loro: quello dell'opposizione al compromesso storico e quello del « partito dell'autonomia ».

Nel Palazzo dello Sport gli autonomi sono riuniti dalla mattina alla sera. Parlano, litigano, intervengono al microfono, si azzuffano tra di loro e costringono Oreste Scalzone a perdere progressivamente la voce per urlare che « contro i compagni che continuano a scazzottarsi verranno prese sanzioni disciplinari ».

SEGUE A PAGINA 2

Al processo di Catanzaro

Comincia l'attacco di Miceli ad Andreotti



Il generale Vito Miceli

CATANZARO, 24. — Il processo per la strage di piazza Fontana riprende lunedì con la « sfilata » di generali (dopo quella dei ministri) nel ruolo di testimoni. Attesa è la deposizione di Vito Miceli, ex capo del Sid che ha anticipato clamorose rivelazioni riguardanti Andreotti. Saranno inoltre ascoltati i generali Alessandro Malizia, Castaldo, l'ammiraglio Henke ed altri militari: unica eccezione Massimo Caprara, giornalista, ex deputato del Pci. Il tema è eguale per tutti e riguarda le due riunioni, tenute nell'estate del 1973, per decidere di non svelare l'appartenenza di Guido Giannettini al Sid. Uno dei patron di parte civile ha chiesto alla Corte di Assise di citare nuovamente il presidente del Consiglio.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

A Parigi socialisti e Pcf si rinfacciano la responsabilità della rottura

Entra in gioco Giscard

di SANDRO PARONE

PARIGI, 24. — In questo momento l'Unione della sinistra non esiste più, né esiste un programma comune. Potranno forse esistere nuovamente fra qualche giorno, o qualche settimana; ma in questo caso esisteranno nelle parole, quelle un po' enfatiche delle sempre possibili dichiarazioni distensive assai più che nei fatti. Sono queste le impressioni che si ricavano, all'indomani della rottura, intervenuta fra i partiti della sinistra, sulla revisione del Programma comune,

dai commenti della gente, delle radio, della stampa. Impressioni che oggi, malgrado sia ormai passato lo choc della rottura, i dirigenti socialisti, comunisti e radicali non fanno nulla per attenuare: « i partiti della sinistra si organizzano nella crisi » titola *Le Monde*.

Si organizzano scaricandosi reciprocamente le responsabilità della frattura. « Eravamo andati alla trattativa pronti a tener nel massimo conto le posizioni degli alleati, lo abbiamo fatto,

ma abbiamo urtato contro un muro, il partito comunista », si è lamentato il socialista Defferre davanti ai suoi elettori marsigliesi. *L'Humanité* titola a tutta pagina « Socialisti, tocca a voi fare il primo passo », e Marchais insiste nel suo invito- sfida a Mitterrand per un dibattito televisivo faccia a faccia. Il segretario socialista, prudentemente, non ha accettato: non parlerà prima di mercoledì, in una conferenza stampa.

Altro segno grave della ten-

sione che non accenna a diminuire fra Ps e Pcf è la mobilitazione dei militanti avviata dal partito comunista. Migliaia di telegrammi alla direzione socialista intimano a Mitterrand di « mostrarsi fedele all'Unione », mentre da ieri decine di « delegazioni di lavoratori » si susseguono in Place du Palais Bourbon per presentare petizioni dello stesso tenore. Sono state, inoltre, convocate tredici assemblee di militanti del Pcf.

SEGUE A PAGINA 8

FONDO MONETARIO

Stagnazione il nemico da battere

WASHINGTON, 24. — Si apre lunedì l'assemblea annuale del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, ma già da oggi ministri ed esperti sono al lavoro per le riunioni preparatorie. La relativa stabilità monetaria ed il superamento delle diatribe tra cambi fissi o cambi flessibili, fanno convergere l'attenzione quest'anno sui problemi di fondo dell'economia mondiale e precisamente sull'apparente incapacità del sistema a superare l'attuale stagnazione.

I SERVIZI A PAGINA 21

FISCO

No di Pandolfi all'aumento delle tasse

ROMA. — Le tasse non aumenteranno. Il ministro delle Finanze Pandolfi, ha ribadito ieri la sua opposizione ad una maggiore pressione fiscale, attraverso una revisione delle aliquote e l'introduzione di nuove imposte.

Replicando implicitamente alle sollecitazioni di Stamattei ad accrescere il prelievo fiscale, Pandolfi ha affermato che il livello delle imposte dirette in Italia è ormai a livelli europei.

IL SERVIZIO A PAGINA 21

OVIDIO LEFEBVRE

Il Brasile nega l'estradizione

RIO DE JANEIRO 24. — Ovidio Lefebvre D'Ovidio, almeno per il momento, non sarà estradato in Italia. Il procuratore generale della Repubblica brasiliana ha infatti espresso parere negativo alla richiesta avanzata dalla magistratura italiana per ottenere l'estradizione nel nostro paese dell'uomo d'affari implicato nello scandalo Lockheed. La motivazione addotta è che la legge brasiliana non prevede la consegna di imputati che debbano essere giudicati da « tribunali speciali », quale è stata considerata la nostra Corte costituzionale.

Claus Offe LO STATO NEL CAPITALISMO MATURO

La riflessione di Offe, il più noto discepolo e collaboratore di Habermas, rappresenta un energico stimolo al rinnovamento della teoria marxista dello Stato e propone in termini nuovi il tema del rapporto fra istituzioni politiche, democrazia e socialismo, oggi al centro di un acceso dibattito.

L. 5.000



CONVEGNO
SULLA
REPRESSIONE

Ascoltato con disinteresse e cortesia Guattari
contestata una frase in latino della Macciocchi
applausi ironici a una citazione di Freud

Fischiate gli intellettuali all'assemblea sulla cultura

Al cinema Odeon i giovani si sono entusiasmatisi solo al racconto delle sommosse
dei contadini bretoni contro il tentativo di impiantare centrali nucleari sulle loro terre. Tutti hanno
un gran desiderio di partecipare al dibattito e una gran diffidenza verso gli oratori «colti»

di SILVIA GIACOMONI

BOLOGNA, 24 — Il sole entra dal lucernario aperto del cinema Odeon a illuminare gli intervenuti al dibattito su «Intellettuali, dissenso e potere». Colpisce, come in ogni altra sede, la sete di parole dei giovani presenti. «Non siamo venuti a Bologna per passeggiare», urlano quelli che non riescono ad entrare. «In piazza, in piazza», scandiscono quelli che, nel corridoio, non riescono a sentire.

Il desiderio di essere presenti al dibattito, di ascoltare, è pari solo alla diffidenza, al terrore di essere fatti fessi da chi la sa più lunga. Così a momenti di teso silenzio per bere le parole di chi parla si susseguono momenti di urla scomposte, ironici applausi, battute.

In piedi su un tavolo, Gianni Scalia, del «Cerchio di gesso», parla del dissenso co-

me di un sintomo di una più vasta critica da fare. Parla della contraddizione che oggi esiste tra classe operaia e proletariato. Lo ascoltano attenti. Man mano che la sua analisi si approfondisce, che più frequente si fa l'uso di termini colti, si leva il brusio. L'assemblea ha capito quel che voleva sapere. Ora basta. «Gli intellettuali del dissenso...» dice Scalia. «Il vostro dissenso è merce!» si urla dalla galleria. «Dall'illuminismo in poi...» dice Scalia. «Questa è una lezione», urla una voce che trova ampi consensi.

Giuseppe Di Salvo, del Fuori di Palermo, crede di tener buona la platea con grande uso del termine «cazzo». Ma anche il suo discorso, per quanto elementare, necessita di un riferimento, polemico, a Freud. L'uditorio si scatena in un applauso che

dice più di mille fischi la totale riprovazione.

L'assemblea si sente astuta, crede di difendersi dalle reti che tendono gli intellettuali. E cade negli inganni più grossi. Quando il demagogismo urla parole quotidiane l'assemblea non reagisce. Così Macciocchi, che viene rumorosamente irrisa per un incauto «Ubi sunt leones?», la passa liscia con la storia che l'unico modo, per l'intellettuale, di sporcarsi le mani, è di stringere le mani sporche degli onesti lavoratori.

Guattari è ascoltato con cortesia e disinteresse. Molti nemmeno riconoscono, in quel signore tracagnotto che parla, l'intellettuale francese di cui i giornali hanno pubblicato vecchie fotografie. Con maggior interesse è seguito Daniel Guillerme, che

ha più dimestichezza con il linguaggio politico. Interessa perché spiega con disinvolute semplificazioni le differenze esistenti tra i nuovi filosofi e i firmatari dell'appello per Bologna. Perché dice quanto abbia da imparare la Francia dalla sinistra italiana. E racconta che i padroni non riescono a impiantare centrali nucleari in Bretagna perché ogni volta che ci provano i contadini bretoni si mobilitano e tirano fuori i fucili.

I bretoni coi fucili piacciono moltissimo. Forse questi ragazzi tanto politicizzati non hanno avuto chi gli raccontasse le fiabe, quand'erano bambini. Una carezza grave, se si aggiunge alle carenze della scuola e della cultura nei loro confronti. Soprattutto se si vede questo bisogno spasmodico che hanno, di ascoltare.

Foto Guattari, in primo piano con gli ascoltatori

DALLA PRIMA PAGINA

I comunisti stanno vincendo la scommessa

MA STA DI FATTO che costoro — per loro libera scelta — hanno assunto il ruolo di «riformatori», di cortine di tormentone, per consentire agli italiani di dare un giudizio non astratto ma concreto sul partito comunista. Di qui l'interesse, l'attesa, i fari puntati su Bologna, gli inviti più valenti spediti dai giornali, i titoli in prima pagina, pur in giornate che certo non difettano di importanti avvenimenti.

A Bologna i giovani dell'estrema stanno facendo il processo al Pci. Dicono che è diventato un partito riformista senza tuttavia perdere i suoi antichi vizi di settarismo e di chiesa; dicono che si è integrato nel sistema borghese ed ha «venduto» la rivoluzione per il potere; dicono che ha messo in sua forza popolare al servizio dell'ordine re-

pressivo; dicono che la storia del «movimento» sarà scritta d'ora in poi nei graffiti delle prigioni. E gridano, promettendo a Berlinguer di «sparargli in bocca», celebrano ritardi funerei e s'azzuffano tra loro.

In questo happening non c'è assolutamente nulla di improvvisato, anzi, nulla che non sia un «déjà-vu». Semmai, sorprende favorevolmente il fatto che la maggior parte dei convenuti abbia messo in minoranza i fa-natisti della P38. Forse il movimento ha capito che su quella strada si va al suicidio politico e si sceglie volontariamente l'autocritica e l'autoeliminazione.

E il Pci come sta rispondendo a questo processo pubblico che si celebra contro di lui, per tre giorni, nella città da lui amministrata, nelle piazze, nei par-

chi, nelle aule da lui concesse ai suoi avversari, i cui passi sono formati dalle sue cooperative a prezzi di calmiera?

Per ora il Pci si sta comportando molto bene. Tiene aperte tutte le sezioni della città e fa discutere militanti e cittadini sui medesimi problemi dai quali discende il convegno sulla repressione; ha dato fiducia ed energia ai commercianti della «grassa Bologna» ed è riuscito a fargli capire che non bisogna a nessun costo chiudere i negozi; ha rianimato contemporaneamente i suoi legami con la borghesia mercantile, che vede concretamente in esso il presidio dell'ordine democratico, con gli operai che vedono in esso l'espressione politica della loro classe al potere, con gli intellettuali razionalisti che

vedono in esso un arbitro di campo sufficientemente rispettoso delle regole del gioco.

Bologna poteva essere una Waterloo per il Pci. Ebbene, sta diventando una vittoria campale, perché anche se dovessero nelle ultime ore accadere provocazioni e incidenti, tutti saprebbero ormai da quale parte possono venire: o dai fascisti o dai facinorosi della P38.

Guattari, che era venuto a vedere di quale specie siano i nuovi processi sociali che si elaborano in Italia, tornerà dunque a Parigi con un buon materiale di studio. Forse non era proprio quello che credeva di raccogliere. Ma il suo viaggio non sarà stato comunque inutile, né per lui né per noi.

EUGENIO SCALFARI

Operai e studenti

L'ESTA PROLETARIA, tribuna per avanguardie, turismo politico, luogo d'incontri e d'informazione per quei gruppi di élite che spontaneamente vanno ricostituendosi nella nostra cultura.

Mi dice un giovane milanese della commissione scientifica: «Non c'è linea, non c'è il minimo accordo, molti di noi scoprono l'acqua calda, fanno discorsi vecchi di trent'anni. Ma c'è anche l'informazione concreta sul lavoro che si fa a Milano o a Roma o a Napoli, c'è anche questo tessuto d'interessi culturali comuni, di speranze comuni che si va ricostituendo». E qualcosa di simile sento dire in Piazza Maggiore da un operaio della Cogne: «Mi raccomandando, non buttarsi giù. Se vuoi lo puoi fare, senti le coglionate che dice questo. Ma non fermarti a quello che diciamo che magari è vecchio e risaputo. Quello che conta è che siamo qui a migliaia in una grande piazza italiana e sai che cosa vuol dire questo? Vuol dire che per la prima volta le minoranze le avanguardie i bastiani contrari, quelli che non la pensano sempre come le direzioni dei partiti e dei sindacati possono parlare all'onore del mondo».

Allora questa democrazia non è poi tutta da buttare, da assalire con le armi?

«Per noi», dice, «quelli di Autonomia, del partito armato sono solo una rottura di scatole. Noi dobbiamo rompere il sonno dei sindacati e dei partiti, dentro le fabbriche, dentro i luoghi di lavoro».

La spaccatura vera della nuova sinistra, se ho capito bene in questi giorni, non è fra il partito armato e gli altri, ma fra chi pensa a un movimento dei disperati e degli incazzati a cui appiccica una schematica e un po' mitica disciplina leninista e chi invece crede che dovrà pur sorgere una nuova posizione ricca di tutte le ricchezze intellettuali o culturali che un'opposizione deve avere in un paese moderno.

L'assemblea operaia che dalla sala dei Seicento si è trasferita in piazza Maggiore è più vicina all'opposizione ricca e articolata che al partito degli arrabbiati. In tutti gli interventi senti ripetere la richiesta di una guida politica, di una lotta

organizzata e informata. In tutte le testimonianze senti ripetere la domanda di uscire dalle frasi fatte vuote e di tornare ai problemi concreti, al modo concreto di rompere i conformismi di partito e di sindacato.

I partiti, lo Stato, cercano di dividere il movimento fra buoni e cattivi. E' una sciocchezza. Però si può dire che ci sono i sordi e quelli che invece vogliono ancora ascoltare e discutere.

Avanzano nella piazza Maggiore i cinquantenni del Pci, gli operai in settimana corta; con l'aria di chi è uscito a fare quattro passi. Attaccano tutti alla stessa maniera: «Avrete pure le vostre ragioni voi giovanotti, ma perché siete tutti contro il Pci?». «Ce l'abbiamo perché avete ucciso le fabbriche». «Ma cosa dici compagno, noi uccidere le fabbriche! Ma se le fabbriche sono il nostro pane».

I giovanotti venuti a Bologna non sono untorelli, ma Bologna non è un pascolo su cui accamparsi: è una vecchia e nobile città che ne ha viste tante, digerite tante. «Con le vostre Brigate rosse e le vostre brigate verdi, giovanotti, non si fa né farina né lardo». E quelli rispondono come sanno, con il loro armamentario astratto, confuso e dottrinario. Eppure ci sono ed è importante che ci siano e bisogna riflettere sul fatto che ci sono. Ed essi ne traggono fiducia, rovesciando in certo modo la massima cartesiana dal «penso dunque sono» al «sono dunque penso». Ed ecco gli operai ultrasinistri dell'Alfa Romeo, della Marelli, della Siemens, della Fiat, a titolo personale o di gruppo, chiedere quello che non c'è o che non sanno: un'industria senza padroni, senza capitani, senza mercato internazionale del lavoro, senza gerarchia delle tecnologie e delle materie prime. E chiederlo proprio mentre il mondo intero di fronte ai bisogni immediati si chiude nei suoi egoismi e rinuncia ai suoi sogni infantili.

E' forse proprio lo spettacolo di questa speranza insensata ma indomita, disarticolata, ripetitiva, infantile ma sincera, che dà a questo convegno un certo fascino. Il fascino del tempo perduto.

GIORGIO BOCCA

Nella bolgia del Palazzo dello Sport

SONO QUATTROMILA e per loro il Palazzo dello Sport è una specie di sala della palacorda, perché altrove non hanno spazio. Sono isolati e si sono isolati.

«Lotta continua» sancisce questa netta divisione con un corsivo pubblicato sul suo quotidiano. Il titolo significativo è «La lumaca esce dal guscio», dove la lumaca è il «movimento» e il guscio il Palazzo dello Sport abbandonato. Marco Boato, dirigente nazionale di Lotta continua, nell'assemblea del pomeriggio ha tentato di far capire le posizioni della sua organizzazione. Dopo dieci minuti di clamori e fischi è riuscito a parlare, ma al termine del suo discorso si è scatenata una rissa sedata con la mediazione di Scalone. E il caldo al Palazzo dello Sport stava poi per aumentare con due bottiglie molotov pronte per l'uso (due autonomi romani sono però stati fermati in tempo).

Che le strade siano due, da oggi a Bologna è evidente. Domani, con la manifestazione conclusiva del pomeriggio, questa distinzione si vedrà ancora meglio. Gli autonomi vogliono fare un corteo fino alle carceri di San Giovanni in Monte. Il «movimento» non è d'accordo. Gli organizzatori del convegno dicono che anche loro

faranno un corteo, ma il percorso dovrebbe essere un altro: via Rizzoli, via Ugo Bassi, via Indipendenza. Questura e prefettura hanno negato l'autorizzazione per queste strade. E mentre si attende il pomeriggio di domenica (in città ci saranno anche i partecipanti al congresso eucaristico con il cardinale Poma in piazza Maggiore), il «movimento» fa sapere che «la responsabilità del divieto è del questore e sue saranno anche le conseguenze».

Ormai isolati e guardati con occhio attento dal «movimento», gli autonomi sembrano oggi aver ritrovato una sorta di unità interna. Le varie componenti hanno fatto blocco compatto al Palazzo dello Sport per l'assemblea su «Stato e repres-

sione». Quasi tutti gli interventi sono stati i loro.

In mattinata, parlando in apertura di assemblea, un rappresentante del «collettivo autonomo di via dei Volsci» aveva dato la conferma di quanto già era trapelato nella notte. Cioè che anche i «cattivi» di via dei Volsci accettavano, con sottili distinguo, il programma illustrato nel volantino firmato da sedici organismi e quattro riviste dell'autonomia. Quindi tutti uniti per discutere, confrontarsi e pensare «come» organizzarsi. Il «collettivo di via dei Volsci» era giunto a questa sua nuova posizione nella notte. E sempre nella notte le teste pensanti dell'autonomia erano arrivate a una decisione politicamente molto significativa. Alcuni volevano con-

Perquisizioni, dieci arresti, una bomba

BOLOGNA, 24 — Uno scoppio c'è stato: nel cuore della notte una bomba fabbricata con polvere nera è esplosa in un contenitore di rifiuti. Pochi i danni, soltanto alcuni vetri andati in frantumi, ma gli abitanti del quartiere San Donato hanno avuto paura e sono scesi in strada. Sembra che la bomba fosse destinata alla casermetta dei vigili del fuoco.

L'opera di prevenzione svolta dalla polizia con grande spiegamento di forze sulle strade e sulle autostrade ha dato i suoi frutti: dieci arresti e ventidue denunce a piede libero. Gli arrestati erano in possesso di armi proprie e improprie oppure di stupefacenti. Sono state controllate 14.000 autovetture e 27.000 persone.



Battuta la logica dei gruppi militaristi: i giovani mimano scontri tra servizi d'ordine

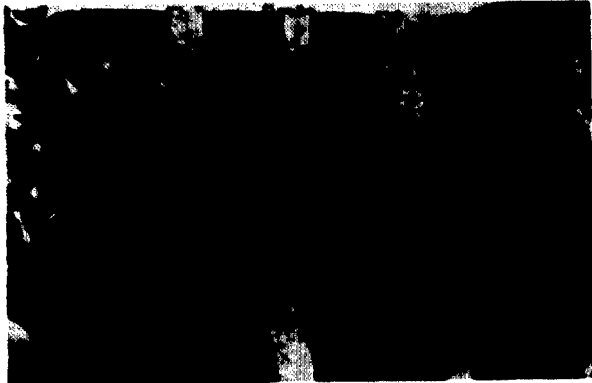
"Zangheri, Zangherà" ma ha vinto la città

E' arrivata ieri a Bologna una consistente ondata di ex militanti del '68. Si sono aggiunti a una folla variopinta in cui dominano i sacchi a pelo. Ora si attende la prova del nove delle tre giornate, il corteo indetto per oggi

dal nostro inviato GUIDO PASSALACQUA

BOLOGNA, 24 — «Zangheri, zangherà, zangheremo la città». Nessuno sa cosa vuol dire il verbo zangherare. Ognuno gli dà una interpretazione, ma tutti nel corteo che risale via dell'Indipendenza non solo lo gridano con convinzione ma anche divertendosi un mondo. Potrebbe essere il solito ormai consueto slogan di stile indian-metropolitano e invece nel corteo improvvisato che verso mezzanotte risale dalla periferia verso piazza Maggiore lo gridano tutti. Dall'intellettuale che dal Sessantotto è una delle colonne della sinistra rivoluzionaria ai ragazzi di 18 anni che allora si e no facevano la terza elementare.

«Zangheri, zangherà, zangheremo la città». L'urlo mbona tra le pareti di se ottocentesche, lambisce i seni degli ultimi bar aperti si sfuma davanti ai poliziotti in divisa da campagna acquartierati in un giardino netto. Di corsa dalle vie laterali sbucano decine di ragazzi e ragazze che si intruppano in questa strana sfilata che nasce dopo un concerto in piazza dell'Unità di Claudio Lolli, il nuovo cantore delle ansie del Movimento. Alla fine, quando entrano trionfanti in piazza Maggiore, ancora affollata, saranno almeno tremila. E poi nel rettangolo dominato dalla mole di San Petronio inizia il grande gioco: gruppi di trecento, quattrocento perso-



Un gruppo di italiani metropolitani

ne si lanciano di corsa urlando e ridendo l'uno contro l'altro, simulando le cariche dei servizi d'ordine. Le notti e i giorni di Bologna sono fatti anche di questo, anzi da ieri sera soprattutto di questo. E' il segno demistificante e ironico che non tutti i partecipanti al convegno vogliono essere partecipi della logica dei servizi d'ordine, che si fronteggiano, delle spranghe e delle scanzottature. E sono la maggioranza. Una maggioranza che vuole parlare di politica, che vuole discutere e confrontarsi ma che è stanca delle contrapposizioni forzate, delle intolleranze volute dei settarismi.

Lo ha dimostrato ieri mentre al Palasport si svolgeva una assemblea definita

concordemente «allucinante», affollando le commissioni e le altre riunioni spontanee. Una volta tanto la deprecata mancanza di organizzazione del Movimento bolognese sta dando buoni frutti e costringe le masse dei convegnisti ad inventarsi degli spazi, dei modi nuovi di stare insieme. Lo si è visto questa mattina quando l'incontro operaio movimento dalla sala del Seicento è trabordato nella piazza Maggiore riempendola di una folla attenta.

Quanti saranno gli studenti medi, gli universitari, i giovani delle periferie delle grandi città, i disoccupati, gli operai che sono arrivati a Bologna? Dare una stima precisa è molto difficile. Venti - venticinquemila, forse.

Certo che le strade, i vicoli e le piazze di questa città sono letteralmente ricoperti da fumane di ragazzi. E' uno scorrere ininterrotto, uno «strucio» politico. Da via Zamboni a piazza Maggiore, da piazza dell'Unità al Palazzetto. Gli autobus vanno e vengono carichi (sono stati venduti migliaia di tessere di libera percezione), fuori dalle mense le code sono lunghe e pazienti. Sui gradini del Palazzo dello sport, ragazze col cappellaccio sfondato in testa mangiano pollo e patatine (il pasto preconfezionato di oggi) fianco a fianco di professori universitari gauchisti. E' un tourbillon incredibile che non permette di stabilire criteri estetici.

E' una folla in cui le giacche di velluto degli «intellettuali organici alla classe» (oggi è arrivata una consistente ondata di ex militanti del '68 ormai "lavoratori", che si sono precipitati, iniziato il week-end, a Bologna), con i mutandoni di pizzo portati a mo' di gonna dalle ragazze dai capelli rossi di henné.

In una folla di questo tipo spariscono, si annullano, quella cinquantina di ragazzi col viso dipinto, gli omosessuali travestiti, il punk in frac e rana di plastica all'occhiello. Al piccolo bar, di fianco al chiuso Cantuzzein, si danno appuntamento i più anziani, i politici. Di fronte, sotto il grande tendone di

plastica teso sulle due colonne di bronzo firmate da Giv Pomodoro, chi vuole può rivedere i videotape delle assemblee, fare un annuncio per cercare vecchi amici, o più semplicemente sdraiarsi per terra per dormire sul sacco a pelo.

Ecco, se c'è un elemento distintivo di questa folla vagante da un dibattito sulla repressione ad un'assemblea operaia è il sacco a pelo. Verde, arrotolato, portato sotto il braccio, portato a mo' di mantello sulle spalle innascato in una busta di plastica, avvolto con cura nello scomparto dello zaino giallo o rosso, il sacco a pelo è il vero dominatore del convegno. Molti infatti hanno trovato ospitalità dagli amici di Bologna, altri dormono nelle aule occupate, nella facoltà, al palazzetto dello sport, moltissimi però dormono all'aperto, sotto i portici della piazza, lungo le nicchie dei palazzi di via Zamboni, in qualche androne. Alla tendopoli di parco Nord sono almeno in tre o quattro mila. Le tende sono disciplinatamente piantate una accanto all'altra. All'ingresso una decina di persone fa da servizio d'ordine e da ricevimento. Ma parco Nord è molto distante dalla città, comodo solo per chi è arrivato in macchina e, inoltre, non si sa come mai i piccoli inconvenienti organizzativi si sono moltiplicati in questi giorni (inspiegabilmente ieri notte è mancata la luce elettrica nel capannone dei cassi, con quali inconvenienti si può immaginare).

mente ieri notte è mancata la luce elettrica nel capannone dei cassi, con quali inconvenienti si può immaginare).

Ma sono molti quelli che dicono «meglio parco Nord che via del Guasto». Qui in un edificio universitario sono accampati un po' tutti, ma soprattutto gli autonomi. E' lì, come incessantemente «speakeravano» gli altoparlanti durante tutta la mattinata, che si riuniscono le «compagne che fanno capo all'area», è lì che dà i suoi appuntamenti l'autonomia romana.

Via Zamboni, via del Guasto, piazza Maggiore, piazza dell'Unità, palazzo dello Sport, parco Nord. Intorno a questi sei poli vaga, si compone e si decompone, la folla dei giovani che hanno invaso Bologna. Oggi la città è decisamente calma (le notizie di qualche esproprio si contano sulla punta delle dita), i negozi chiusi sono abbastanza, ma è sabato. Alcuni commercianti prudentemente hanno protetto le vetrine con lastre di legno o di cartone pesante. Ma i bar, i caffè e i ristoranti aperti sono pieni e fanno incassi strepitosi. Domani col corteo ci sarà l'ultima prova, quella del nove. Intanto questa sera in piazza Maggiore una folla di «senza partito» ha impiccato in effigie e ironicamente Daniele Pifano, il tenuissimo numero uno dei Volsci.

Gruppi di operai in strada, sempre piene le sezioni Mobilitati 15 mila comunisti

di MARCO MAROZZI

giorni anche una tangibile «dimostrazione» (ad amici e non) della sua forza, della potenza della sua struttura. «Invitiamo anche gli altri partiti a mobilitarsi» dicono in federazione, non si sa con quanto senso ironico.

I vertici comunisti comunque rifiutano ogni drammatizzazione: «C'è calma», dice Eusebio Fava, responsabile per la stampa; «lo prova anche il fatto che, contrariamente a tutte le voci, non sia qui nessuno dei dirigenti romani. Gianni Cervetti (n.d.r. responsabile nazionale per l'organizzazione) se ne è andato mercoledì mattina». Il Pci vuole evitare a tutti i costi un altro mara.

Il mare di informazioni che giun-

ge in via Barberia è analizzato da uno staff di giovani funzionari, che fanno capo all'altrettanto giovane segretario federale, Eno Imbeni e a quello regionale, Luciano Guerzoni, due modenesi che stanno sprovvincializzando un partito finito un po' a vivere sugli allori.

Se i vertici dicono di essere tranquillissimi, la base comunista pare invece, almeno in certi suoi strati, più tesa. Si sente, se non in guerra, almeno al confine, senza sapere di preciso chi si trova dall'altra parte. Nelle sezioni ogni estraneo che si presenta è guardato con circospezione, rompere il ghiaccio a volte non è facilissimo, pur se si è sempre trat-

tati con una certa gentilezza. In compenso poi succede che iscritti di mezza età si mettano invariabilmente, di mattina, di pomeriggio, di sera, di notte, a discutere con gli studenti nei continui capannelli che si formano spontaneamente in piazza Maggiore. Il dialogo è spesso uno scambio di accuse. Comunque solo di rado qualcuno perde la calma. In ogni caso, il confronto faccia a faccia con gli studenti è un fatto minoritario, buona parte della base comunista guarda quelli che chiama «autonomi» ancora in cagnesco.

Tutto sommato è più facile il rapporto con gli agenti di pubblica sicurezza che stazionano pe-

rennemente davanti alla federazione e con i quali i militanti di guardia hanno ormai decisamente fraternizzato. I vertici comunque continuano ad avere parole sdruciolate. «C'è una grande attenzione ad analizzare attentamente le varie componenti del movimento», dice Fava, «non vogliamo fare di ogni erba un fascio». C'è la coscienza che Lotta continua non è la stessa cosa di certe frange dell'autonomia. «Se a livello della base», continua Fava, «non dappertutto si è arrivati a riflessioni mature, non ci sono problemi per i nostri quadri dirigenti». Il Partito comunista è molto tenero con i commercianti che in questi giorni hanno abbandonato la città, chiudendo i negozi. «Pur comprendendo la loro legittima preoccupazione», dice Fava, «secondo noi hanno commesso un errore di valutazione: così facendo accrescono non riducono la tensione».

«Autoriduzione» in due ristoranti

BOLOGNA, 24 — «Saluti compagni». Con questa frase, pronunciata allegramente da un gruppo di circa quindici giovani, l'«autoriduzione» è tornata a fare il suo ingresso a Bologna. L'episodio, avvenuto venerdì notte in una nota pizzeria del centro, non è stato denunciato dal proprietario del locale ed è trapelato solo oggi.

Un comunicato dell'ufficio stampa del «movimento» ha anche reso noto che, poche ore prima, in un altro ristorante, il Lamma, vicino alle due torri, una ventina di giovani avevano mangiato abbondantemente ed erano usciti lasciando sul tavolo solo 5.500 lire (il conto era di 60 mila). Poco dopo all'ufficio organizzativo del convegno era piombato uno dei camerieri del Lamma protestando per l'accaduto e spiegando che ci rimetteva perché i camerieri sono pagati anche a percentuale sugli incassi.

Diffuso anche un documento nap

BOLOGNA 24 — Un documento firmato da 12 nappisti è stato diffuso oggi a Bologna. Nel documento è rivelata la notizia che un gruppo di detenuti nappisti stava per evadere dal carcere di Favignana attraverso un tunnel. L'evadimento non è riuscito per una lesione nelle celle che ha portato alla scoperta del tunnel. Dopo questa premessa il documento, firmato fra gli altri da Pasquale Abatangelo, tratteggia una analisi «politica» dal punto di vista nappista.

Secondo gli estimatori del testo la borghesia «imperialista» persegue l'unico obiettivo in grado di garantirgli la «sopravvivenza»: «annientare quella frazione più cosciente del proletariato che già si organizza sul terreno della guerra di classe». Il documento si conclude con un appello alla creazione del «partito proletario combattente».

Una provocazione scrive la Tass

MOSCA, 24 — «Un'assemblea provocatorio»: così la Tass, l'agenzia di stampa sovietica, definisce il «colloquio sulla repressione» in corso a Bologna.

In un dispaccio il corrispondente da Roma dell'agenzia scrive che «i discorsi dei partecipanti a questa iniziativa dimostrano chiaramente che si tratta di un'importante provocazione politica diretta contro il Pci».

«Sotto la copertura di motti demagogici», è scritto nell'articolo, «i capi dei gruppi della sinistra estremistica denigrano, facendo a gara, la politica del Pci, distorcendo le sue iniziative e tentano di scavare un fossato tra i comunisti e la gioventù italiana».

La città di Bologna, conclude la Tass, è stata scelta per impedire ai comunisti di «compiere altri passi in avanti» sulla via della partecipazione alla direzione politica dello Stato.

LIGUORI Novità

Jacques Heers
IL CLAN FAMILIARE NEL MEDIOEVO
L'analisi interna dei meccanismi che regolano i processi evolutivi o regressivi d'un tessuto sociale sempre più teso verso nuovi sbocchi di mercato.
Lire 6.200

Paolo Delogu
MITO DI UNA CITTA' MERIDIONALE
Vi sono città che hanno bisogno del passato per rivelarsi nella loro complessità culturale. Salerno solo nel Medioevo trova il tempo mitico in cui forma urbana e strutture sociali si compongono in una cultura peculiare.
Lire 3.800